

XVII domenica tempo ordinario anno C

LETTURE: *Gen 18,20-21.23-32; Sal 137; Col 2,12-14; Lc 11,1-13*

C'è un detto dei padri del deserto che può introdurci a comprendere questa pagina del vangelo di Luca appena ascoltata. Si narra che un giorno alcuni «fratelli chiesero ad abba Agatone: 'Abba, nella vita spirituale quale virtù richiede maggior fatica?'. Dice loro: 'Perdonatemi, ma penso che non vi sia fatica così grande come pregare Dio. Infatti, quando l'uomo vuole pregare, i nemici cercano di impedirlo, ben sapendo che da nulla sono così ostacolati come dalla preghiera. Qualsiasi opera l'uomo intraprenda, se persevera in essa, possederà la quiete. La preghiera invece richiede lotta fino all'ultimo respiro'». Pregare è faticoso, lo sappiamo bene. Quando uno vuole pregare, ce lo ricorda l'abba Agatone, i nemici cercano di impedirlo. E i nemici possono assumere volti diversi per ciascuno di noi: il tempo che uno vorrebbe dedicare alla preghiera e che di fatto sembra sempre irraggiungibile, sembra sempre sfuggire; i pensieri che sia affollano dentro di noi, ci distraggono, rendono ai nostri occhi la preghiera come tempo sprecato, inutile; l'aridità e la mancanza di sensazioni che ci fanno percepire la nostra preghiera come qualcosa di forzato; l'impossibilità a mantenere un ritmo costante; la sensazione che Dio non ci stia ascoltando, la sensazione di parlare a vuoto. E ognuno può aggiungere e verificare le proprie difficoltà. E poi alla fine rimane sempre una impressione: la nostra preghiera è povera e allora, sappiamo veramente pregare?

A partire da queste constatazioni, il brano di Luca ci offre già un primo aiuto. E ci è dato proprio da quella domanda posta dal discepolo che vede Gesù pregare: *Signore, insegnaci a pregare come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli*. Sappiamo pregare? Forse no. Ma prendere atto di questo non è qualcosa di negativo: può essere l'inizio di un autentico cammino di preghiera perché solo colui che prende coscienza della propria povertà, della propria incapacità e fatica ad entrare in dialogo con Dio, saprà accettare la fatica di camminare in questa straordinaria avventura che è la preghiera. E soprattutto saprà porre la domanda giusta, che è appunto quella del discepolo: *Signore insegnaci a pregare*.

E cosa impariamo da Gesù? O meglio ancora, come si impara a pregare ascoltando ciò che ci dice Gesù? Vorrei sottolineare solo due insegnamenti sulla preghiera che Gesù ci dona in questa pagina di Luca.

Il primo è suggerito dal modo stesso con cui Gesù affronta il tema della preghiera. A dire il vero, Gesù non sembra molto interessato ad offrire insegnamenti sulla preghiera. Certamente se raccogliamo tutte le indicazioni che gli evangelisti ci danno (soprattutto Luca), possiamo avere un piccolo "prontuario" sulla preghiera. Ma penso che non sia stato questo l'obiettivo di Gesù, perché la preghiera non la si impara da un libro, ma solamente dalla vita, cioè, come dicevano i Padri, si impara a pregare, pregando. E credo sia questa la pedagogia di Gesù. Infatti quando vuole parlare della preghiera, Gesù racconta esperienze di preghiera, come uomini e donne pregano, come si pongono di fronte a Dio (pensiamo la parabola della vedova importuna o del fariseo e del pubblicano, oppure quella che abbiamo ascoltato, dell'amico invadente). Anzi Gesù guarda con molta attenzione come gli uomini pregano: vede che alcuni amano farsi vedere nella preghiera, che altri usano tante parole nella preghiera e così via. E proprio da queste modalità sbagliate Gesù parte per introdurre il discepolo al mistero della preghiera. Ma nel brano di Luca c'è qualcosa di più. Vediamo che Gesù sta pregando e proprio al vedere il Maestro pregare, al discepolo nasce il desiderio di varcare anche lui questa soglia misteriosa, la preghiera, che conduce all'incontro con il Padre. L'intensità, la luminosità e la pace che trasparivano dal volto di Gesù hanno, forse, profondamente stupito ed affascinato il discepolo, tanto da fargli sorgere quella domanda: *Signore, insegnaci a pregare*. È dunque la testimonianza di Gesù che apre il discepolo alla preghiera. E solo dopo Gesù dona al discepolo una parola che custodisce tutta la stessa intensità della relazione di Gesù col Padre, l'intensità della preghiera di Gesù: *quando pregate dite, Padre*. È questo il primo insegnamento che ci viene donato: possiamo imparare pregare, iniziare ogni giorno questo cammino solo guardando Gesù (e non concentrandosi sulla nostra preghiera, povera e faticosa) e imparando

da lui, dalla parola che ha messo sulle nostre labbra, ad esser figli, liberi e senza paura nel chiedere al Padre celeste tutto ciò di cui abbiamo bisogno, ma anche, e soprattutto, disponibili a ricevere l'unica cosa che veramente ci serve, lo Spirito Santo che prega in noi e che ci mette in sintonia con la sua volontà.

Ma c'è un secondo insegnamento che Gesù ci offre per rendere la nostra preghiera capace di affrontare le fatiche quotidiane e camminare senza scoraggiarsi nella povertà di chi ogni giorno chiede. Troviamo questo insegnamento nelle parole: *chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto*. Gesù ci invita a non stancarci mai nella preghiera, a renderla paziente e perseverante. E sappiamo bene che siamo spesso condizionati dalla incapacità a dare continuità alla nostra preghiera. A volte quando ci pare di non essere esauditi, quando ci sentiamo stanchi di pregare, ecco abbandoniamo la preghiera. Ma la preghiera a volte è come una lotta con Dio stesso e abbandonare questo campo di battaglia, vuol dire alla fine rinunciare alla possibilità di incontrare e riconoscere il volto pieno di misericordia di Dio. Perché è Dio stesso ad accettare questa lotta della preghiera. Abbiamo ascoltato la stupenda preghiera di Abramo per le città peccatrici. Se Abramo all'udire il progetto di Dio su Sodoma e Gomorra, avesse rinunciato a intercedere e se non avesse avuto il coraggio di spingersi temerariamente fino al numero di dieci giusti, non avrebbe scoperto quel Dio che si lascia fare violenza con la preghiera perché desidera donare il suo perdono. La preghiera insistente, quell'intercessione che sa farsi carico della sofferenze e dei drammi dell'uomo e li porta allo sguardo di Dio, compie uno dei miracoli più grandi: permette di penetrare nel cuore stesso di Dio e di guardare tutto e tutti con lo sguardo della salvezza, della compassione e del perdono. Ma questa caparbia nella preghiera, questa pazienza chiaramente non nascono dalla pretesa di piegare Dio alla nostra volontà. Abramo inizia la sua richiesta a Dio con questa parole: *vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere....* Per Abramo il coraggio di avvicinarsi a Dio e di lottare con lui, non proviene da una presunta possibilità di poter contendere con il Creatore; al contrario nasce da una lucida consapevolezza della propria realtà limitata, da uno sguardo libero e disincantato sulla propria povertà di creatura. La nudità della propria fragilità esige coraggio, e questo coraggio apre ad una parola audace di fronte a colui che può realmente. Può essere perseverante nella preghiera, nella intercessione solo chi riconosce di esser povero ed attendere tutto da Dio.

Guardare a Gesù e non stancarsi mai di pregare: è questo in qualche modo uno dei segreti della preghiera. E lo si impara ogni giorno, mettendosi umilmente a pregare.

“Alcuni chiesero ad abba Macario: ‘Come dobbiamo pregare?’. L’anziano rispose loro: ‘Non c’è bisogno di dire vane parole, ma di tendere le mani e dire: ‘Signore, come vuoi e come sai, abbi pietà di me’. Quando sopraggiunge una tentazione, basta dire: ‘Signore, aiutami!’. Poiché egli sa cosa è bene per noi e ci fa misericordia”

Fr. Adalberto